@@@

sima, il letto era di pregiato noce, lo specchio d'argento, il bicchiere sul comodino di cristallo di Murano; ma nessuno di questi articoli di lusso sapeva dirgli una sola parola di conforto. Perché morire solo come un cane? Se i sensi gli stavano venendo a mancare, il cervello gli funzionava ancora benissimo, e sentiva più che mai la disperazione della solitudine. Anzi, forse era proprio questa spina nella mente che lo teneva ancora pervicacemente abbarbicato a questo mondo, l'unico legame ormai con le ricchezze di questa vita, apparse ora come crudeli ipocriti piuttosto che come compagne fedeli. E più cresceva la consapevolezza di quest'inganno, più l'angoscia si faceva profonda, e più la consapevolezza di una vita sprecata penetrava nel silenzio della morte. Era come un carro armato, ritenuto invincibile, che scivola incredibilmente in un precipizio: punta i cingoli, mette i motori al massimo, tenta in tutti i modi di risalire la china ma sente che il terreno sotto di esso frana irrimediabilmente, pentendosi in quel momento di aver causato tante morti inutili e senza poter più rimediare nemmeno ad una di esse. L'anelito alla vita si faceva sempre più forte, mano a mano che il suo calore illanguidiva: e dire che di tempo egli ne aveva sprecato tantissimo, tra ozio, pennichelle, banchetti, amichette e venerazione dei propri soldi! Maledetta vita! Prima provava quasi tedio di essa, ora la bramava inutilmente come Mastro Adamo nella dannazione infernale sognava i ruscelletti del Casentino!

D'un colpo, con la forza della disperazione, spalancò gli occhi roteandone i globi qua e là. Con sorpresa, si accorse che la retina era tornata sensibile alla luce, e il lampadario di cristallo di Boemia gli appariva come una chiazza baluginante in mezzo ad una nebbia marrone. Essa tremolava e fluttuava come un vascello fantasma nella tempesta, oppure come il relitto di un galeone osservato attraverso uno spesso strato di acqua dell'oceano. Fluttuando, quel relitto di luce che egli poteva ancora distinguere parve spappolarsi in grumi, come una goccia di latte nel caffé, e si tramutò in una corona roteante, simile ad un volo di angeli sopra il presepe. Cosa succedeva? Ora le macchie informi erano diventate coni, poi coppe capovolte, le otto coppe luccicanti del prezioso lampadario, e le onde di luce che sgorgavano da quella fontana si riversavano su tutti gli oggetti della stanza, emersi dal freddo mortale e dall'oblio del silenzio. I globi oculari, roteando con grande difficoltà nelle orbite ormai secche, ora fissavano il comò sotto lo specchio d'argento, ora indugiavano sul grande armadio di rovere, ora cercavano di nuovo il lampadario, con la disperazione di dover perdere da un momento all'altro la vista appena riconquistata. Era riemerso dal nulla e tentava di attaccarsi con i denti agli oggetti che lo circondavano, che gli orbitavano tutt'attorno: lo specchio, il bicchiere sul comodino, i pomoli di ottone dei piedi del letto, le macchie di umidità sul soffitto, il crocifisso...

Il crocifisso! Ma quello non era il crocifisso d'oro e pietre dure che aveva strappato ai propri rivali nella casa d'aste per fior di bigliettoni! Era il crocifisso di legno di sua madre, tarlato e scurito, con un braccio rovinato da una caduta quando lui aveva sei anni... Come era tornato lassù? Eppure era tornato a fissarlo con quei suoi occhi profondi, ad interrogarlo con quelle sue spine fatte di fil di ferro che entravano fin nell'anima, con quel taglio nel costato che pareva invitarci ad infilarvi la mano e a riconoscere: "Mio Signore e mio Dio!"

Come era tornato lassù? Eppure rieccolo là, l'unico legame con la parte più autentica della sua vita, quando la sera, prima di addormentarsi, recitava da bambino una preghierina imparata a memoria e chiedeva a Dio di risvegliarsi ancora la mattina seguente, a rivedere la bellezza del Sole.

Come era tornato lassù? Non lo avrebbe saputo mai, però c'era. Gli occhi morenti ma più vivi che mai lo fissavano con insistenza, ed Egli pareva allargare le braccia per accogliere e consolare lo spirito in procinto di sciogliersi dal corpo. L'oro e le ricchezze lo avevano abbracciato e vezzeggiato per quasi tutta la vita; ora era il nudo legno scortecciato, figlio

dell'umile terra, a soccorrerlo nel momento supremo.

E fu così che in quel momento capì. La vita è davvero un grande segreto, e lo si comprende solo nella prospettiva della morte. Alla morte egli non aveva mai pensato, come se il denaro fosse in grado di comprargli l'immortalità; per colmo dell'ironia, ci aveva pensato solo da bimbo, quando recitava « Adesso e nell'ora della nostra morte », proprio quando la morte sembrava ancora così lontana. Era per questo che egli non aveva mai capito il vero senso della nostra esistenza. Ora era troppo tardi. Ah, se avesse potuti avere solo un po' di tempo ancora! Ma chi non ne vorrebbe? E a cosa gli sarebbe servito? Non aveva più nemmeno la voce...

"Nooo! Perché debbo morire solo e disperato?" gridò, espirando tutta l'aria che gli restava nei polmoni. Così facendo, si accorse che un arcano miracolo gli aveva restituito anche la capacità vocale. Fu ricolmo di un'improvvisa gioia di vivere, ed urlò:

"Battista! Battistaaaa! Corri, presto, e vai a chiamare un notaio!"

* * *

"Non riesco a capire", mormorò il notaio a Battista, il fedele servitore di una vita. "Durante tutta quanta la sua esistenza non ha fatto altro che voler accaparrare il più possibile con qualunque mezzo, lecito ed illecito, non disegnando di farsi amici potenti e pericolosi. Ha spregiudicatamente messo insieme un impero faraonico, ha fatto affari con la mafia, ha calpestato tutto e tutti, non è mai riuscito ad amare neppure se stesso. Eppure ora, poco prima di morire, ha lasciato tutti i suoi averi a tre organizzazioni caritative, deludendo decine di potenziali eredi finanziari. Non riesco davvero a trovare alcuna spiegazione."

Il vecchio servitore, che da quarant'anni lavorava presso quella casa, era visibilmente perplesso quanto il notaio, ed osservava il padrone, addormentatosi placido e tranquillo nella serenità della propria coscienza, con il sorriso sulle labbra e le mani, già nervosamente contratte sulle coperte, ora distese sul soffice lenzuolo. "Forse... forse ha spontaneamente capito che non avrebbe potuto portare con sé le proprie ricchezze perché, come dice il Santo Padre, il sudario non ha tasche", abbozzò.

"Spontaneamente?" ribatté il notaio. "Andiamo! Una cosa del genere non si improvvisa. Qualcosa gli ha provocato una specie di conversione, ma... vai tu a sapere che cosa!"

A un tratto il sacerdote che era presente in quella stanza, e che aveva impartito l'estrema unzione al padrone di casa poco prima della sua dipartita, toccò sia il notaio che Battista su una spalla, quindi indicò con il dito un crocifisso, un crocifisso di legno vecchio e sporco appeso sopra il letto.

"Ma... cosa ci fa quell'affare appeso lassù, al posto del crocifisso d'oro e lapislazzuli che il padrone aveva pagato una cifra enorme?" domandò Battista, visibilmente sorpreso. "Egli odiava vecchiumi di quel genere, voleva essere circondato solo da suppellettili nuovissime, costosissime e magnifiche. Come sarà finito lassù?"

"Ricordo bene il crocifisso d'oro, perché l'ho notato la prima volta che sono venuto a trovare il padrone di casa, avendo saputo che era caduto gravemente malato", rispose sorridendo il religioso, riponendo in una tasca dell'abito talare l'ampollina con l'olio santo. "Allora egli mi buttò fuori di casa, sostenendo che non voleva vedere « corvacci » nella sua stanza da letto, mentre stavolta mi ha mandato a chiamare frettolosamente di sua spontanea volontà. Evidentemente, QUALCUNO ha pensato di rimettere questo al suo posto, che del resto era quello giusto fin dall'inizio."

"Ma chi può essere stato?" domandò lo scettico notaio, che non poteva arrivare a comprendere tanto mistero. Battista, al contrario, si fece il segno di croce, pervaso da un sacro timore, mentre Monsignor Felice Turoldo Rovani rimetteva il cappotto piuttosto frusto e si avviava verso l'uscita, sorridendo ancora largamente. Prima di lasciare la stanza, però, diede un'ultima occhiata alla misteriosa suppellettile, ben sapendo che quel vile pezzo di legno per il padrone di casa era stato più prezioso di tutto l'oro di questo pianeta.